Istituto Comprensivo Dante Alighieri

 Scuola Media Orlandi

 Via Galvani 10 – 21012 Cassano Magnago (VA)

 Tel. 0331 201464 Fax 0331 202749 [www.cassanodante.edu.it](http://www.cassanodante.edu.it)

Insegnante: Battinini Stefania Mail Stefania\_battinini@libero.it

 **Γυνή**

Pseudonimo delle autrici**: *Fiori del mondo***

Cammina per la strada cupa, non c’è un’anima viva, non un rumore, intorno a lui edifici altissimi torreggiano, monocromi. Fa un respiro profondo, tutto è sterile, un odore acre e pungente gli ferisce le narici, saranno le emissioni dell’HASBAC, la macchina dei Purificatori che passa tutte le mattine alle quattro. Non ci si può abituare a quell’odore, le autorità della città ci hanno proprio ridotti male, pensa, il mondo è diventato insopportabilmente uniforme, viviamo incastrati in grandi edifici quadrati, somiglianti a scatole nerastre. Il ritmo delle nostre vite è sempre uguale, non si vedono sorrisi, non si sentono parole. Si sente solo il frusciare delle scarpe sull’asfalto di quelli che vanno al lavoro. Spesso, quando torno in superficie a dormire nel mio tetro monolocale, mi tocca vedere schiere di impiegati portaborse che passano per le strade grigie, con i volti incolori, privi di espressione. Per fortuna sono riuscito a trovarmi uno spazio vitale in questa triste città anche se il prezzo che ho pagato è alto. Vorrei tanto fare qualcosa per gli altri, per aiutarli a cambiare ma sono costretto a nascondermi. Lavoro sottoterra, senza poter vedere il sole! Faccio parte di quegli uomini che permettono alla città di esistere, i minatori, coloro che producono energia geotermica, sopperendo alle necessità energetiche di tutti. Viviamo sottoterra e siamo ben organizzati, attivi e autonomi, molto diversi da quelli della superficie. In noi il è rimasto il ricordo delle origini naturali e abbiamo imparato a coltivare i prodotti dell’orto per poter mangiare in modo sano. Lo facciamo di nascosto ma tanto basta a sperare che si possa tornare al passato, che nostalgia! Purtroppo è stato creato un mondo deprivato. Reso tale da un falso concetto di **BEN-ESSERE**. La ricchezza e i comfort tecnologici sono rimasti come unici valori. Mentre penso che tutto ha un ritmo incessante e spaventoso e l’angoscia e lo sconforto mi assalgono, all’improvviso, un movimento repentino attira la mia attenzione e vedo da lontano una macchia di un verde che non so descrivere. Mi avvicino spinto da un impulso irresistibile. Una bambina dai grandi occhi verdi e dai capelli color del fuoco è accucciata dietro un muretto e sta tirando fuori da un sacchettino degli oggetti che non riconosco subito ma che associo a sensazioni passate e indefinibili di accoglienza e calore umano. Con un tuffo al cuore riconosco gli oggetti: sono dei semi, la bimba sta seminando! Avevo visto solo i servi della gleba seminare nei Mesfegh, campi di concentramento nella Valle, la periferia degradata della città, in cui erano costretti coloro che rifiutavano di lavorare come impiegati. La bimba è concentrata nel suo gesto antico: continua a cospargere la strada di queste piccole parti di universo e ci versa sopra, piano piano, l’acqua più limpida che io abbia mai visto. Deve averla presa molto lontano dalla città, sì, sò dove, in un luogo che ricordo con nostalgia: una casa nel bosco, la casa della mia infanzia. Quelle mura colorate e le finestrelle un po’ sgangherate gli restituiscono un’immagine da quadretto bucolico: il profumo dei fiori, degli alberi, i voli di tantissime farfalle variopinte e le risate allegre dei bambini. Com’ero stato felice! La bambina adesso gira l’angolo della strada e la investe un vortice colorato di luce e vento che le scompiglia i capelli e le fa fare mezzo giro di una danza panica che la mette in contatto con i pensieri di noi che scriviamo, forse è il suo ricordo del passato che si materializza in questa strana aura di bellezza. Poi si sente un delicato suono cristallino che la fa pensare all’energia vitale della natura e la fa sorridere, di un dolce sorriso infantile. La bambina si avvia verso un angolo nascosto del quartiere della città, la seguo. Piano piano mi accorgo di essere in un luogo particolare. Dove prima sorgevano palazzi grigi e uniformi ora crescono alberi, tutto è lussureggiante: le più svariate tonalità di verde inebriano gli occhi, il sole attraversa gli alberi maestosi che sembrano essere nati per magia in quell’angolo incredibile della città, riempiendo tutto di una luce folgorante, fantastica, sembra quasi di sentire il suono dei tamburi della foresta, le voci degli indigeni. Gli uccellini cantano, il profumo dei fiori stordisce e il dolce ronzio delle api esprime la forza e la vitalità della natura. Il mio sguardo cade sul libro che la bimba tiene in mano, legge la parola Gunè e vedo ritratto il bel volto di mia moglie che esprime sensibilità e dolcezza. Gunè era il nome di mia moglie: un’ondata di nostalgia, dolore e euforia insieme, mi assale. In un attimo mi ritrovo catapultato a dieci anni prima, nel momento tragico in cui la polizia mi aveva separato da lei, perché avevamo trasgredito alle leggi che impedivano di vivere in campagna. Poiché non si poteva pensare alla bellezza della natura e ai suoi colori e non si poteva portare scompiglio nell’equilibrio asettico di un mondo artificiale e finto, eravamo scappati! Eravamo diventati dei fuggiaschi, la nostra unica colpa era stata quella di amare il colore del mondo. Eravamo riusciti per un po' di tempo a vivere una vita ricca d’amore e di bellezza, in una foresta. Lì tutto era diverso, intenso e sentito. Avevamo trovato una famiglia di indigeni, sopravvissuti grazie alla protezione dell’inaccessibile foresta, che ci avevano ospitati e nascosti pur sopravvivendo anch’essi a stento, isolati nel profondo di questo grande bosco amico, scampato, per caso, allo scempio della deforestazione. I valori delle persone che ci avevano accolti erano antichi, noi stessi li ricordavamo a fatica: il rispetto per tutte le creature dell’universo, l’accoglienza tra persone, la fratellanza. Quei momenti furono incredibilmente felici, restavano ore seduti nelle serate estive a guardare le stelle che illuminavano splendide notti, protetti da possenti giganti vegetali. Una meraviglia assoluta!

Tutto questo era stato troppo limitato nel tempo, purtroppo. Erano arrivati i mercenari, assoldati dai produttori di carne, che avevano iniziato a deforestare, a bruciare il bosco, a uccidere gli indigeni: dovemmo fuggire e la felicità finì. Fuggivamo da mesi, eravamo stremati e Gunè si accorse di aspettare un bambino e di non poter più correre. Per caso incontrammo un’anziana signora indigena che viveva in una grotta protetta e solitaria, ella prese mia moglie con sé, per pietà e solidarietà. Io non potevo restare, sarebbe stato troppo pericoloso, fui costretto ad andarmene con la morte nel cuore. Un nodo mi stringe la gola, mi manca l’aria mentre penso che da quel momento non l’avevo mai più vista! Avevo vissuto nascosto per molto tempo, e poi ero tornato a cercarla e avevo scoperto con un dolore immenso che era stata portata nelle prigioni del potere e uccisa perché si era ribellata. Non ero mai riuscito a sapere se mio figlio fosse nato o no. Il volto improvvisamente bagnato di lacrime, guardo gli occhi verdi della bambina e la riconosco, è mia figlia! Mi avvicino a lei e le chiedo di dirmi il suo nome e chi sia la persona della foto. Lei risponde che si tratta di sua madre e di chiamarsi Gunè nome che, in greco, significa donna, come le ripeteva sempre la mamma. Commosso e felice, la abbraccio e inizio a raccontarle la nostra storia. Dopo un bel po' di tempo, alla fine del racconto, lei, silenziosamente, mi prende per mano, mi sorride e tutto diventa ancora più magico e bellissimo.

Io e lei, padre e figlia, ci avviamo insieme verso un mondo nuovo. Insieme lottiamo e iniziamo a portare avanti la nostra “***Rivoluzione Verde***”. Raccontiamo a tutti il passato splendore naturale delle città umane e ci riusciamo! Gli uomini pian piano si risvegliano e pretendono il cambiamento: le città tornano gradualmente sempre più verdi, ai palazzi grigi si sostituisce il verde verticale, si moltiplicano i parchi cittadini, luoghi in cui si suona e ci si incontra e ci si ama.

Gunè, la bambina dagli occhi verdi, seminando e amando, ha salvato la Terra dalla scomparsa!

Sarà chiamata così, in suo onore, la città più verde ed ecologica del mondo dei **Rinati**!